

**L'analisi**

# Governare è mission impossibile

**Alessandro Campi**

Vincere ha vinto, ma adesso? Vista dal Palazzo quella di ieri è stata una giornata tesa, piena di colpi di scena, con punte persino comiche e grottesche, che ha sancito quel che già sapevamo: il Cavaliere è uno tosto assai, uno che non molla, caparbio e determinato, dalle infinite risorse. Voleva la fiducia, per provare che non esistono alternative al suo nome, e l'ha ottenuta, grazie ad una pattuglia di finiani tremebondi e a qualche parlamentare ondivago e disponibile al corteggiamento.

Che adesso possa governare è però tutto da dimostrare. Il sospetto - già nei giorni scorsi - era che Berlusconi cercasse la doppia fiducia solo per andare al voto alle sue condizioni, scegliendo lui stesso i tempi entro i quali risolvere la crisi.

Ma ciò che sembra mancargli - sondaggi e proiezioni alla mano - è la certezza di una vittoria schiacciante anche al Senato. Potrebbe per ciò tentare, come qualcuno ipotizza, la modifica con un colpo di mano dell'attuale legge elettorale, rendendo nazionale anziché regionale il premio di maggioranza anche alla Camera Bassa, ma è una scelta pericolosa, che oltre ad una maggioranza certa richiede anche un certo coraggio politico, visto le polemiche al calor bianco e le tensioni che un simile azzardo comporterebbe.

Se l'esito del voto - per quanto desiderato dalla Lega - potrebbe riservare amare sorprese, non rimane dunque che allargare la maggioranza e modificare con un bel rimpasto la compagine di governo. Dal momento che con i finiani ha chiuso, come ha detto con soddisfazione dopo il voto, l'unica strada per il pre-

sidente del Consiglio è cercare di riportare a sé i centristi di Casini. Ma conviene a quest'ultimo presentarsi come la ruota di scorta di un governo debole e azzoppato? Dopo aver scelto, per ben due tornate elettorali, di correre da solo, fuori dagli schieramenti, tornare nella «casa dei moderati», in cambio di sostanziali ruoli di governo, si presterebbe alle peggiori illazioni, ma soprattutto suonerebbe come

un'autosconfessione. Tanto più dopo che per settimane si è lavorato di concerto con i finiani, nella prospettiva del Terzo Polo, e si chiesto a Berlusconi di dimettersi prima del voto di fiducia per aprire una nuova fase politica.

La coerenza, beninteso, non è una virtù politica molto praticata, ma basta che Casini si muova secondo convenienza, che in politica conta molto di più, perché non si lasci ammaliare dalle proposte certamente generose che gli farà il Cavaliere. Che sarà dunque costretto, se vuole davvero rafforzare la sua base parlamentare, ad aggregare non partiti o forze politiche, ma parlamentari singoli, scegliendoli tra gli avventurieri, i delusi che a destra e sinistra non mancano mai, i cani sciolti e i disposti a tutto per un incarico. Non sarà, l'allargamento della maggioranza, un'operazione politica di qualche respiro, ma uno shopping parlamentare, un dare e avere sneravante, che potrà solo garantire la sopravvivenza dell'esecutivo, certo non quel salto di qualità nell'azione di governo di cui l'Italia avrebbe bisogno.

Già, l'Italia. Vista dalle strade di Roma, fuori dalle aule parlamentari, la giornata di ieri è stata drammatica e campale, la fotografia - costellata purtroppo da episodi di violenza - di un malessere e di un disagio reali, che covano da mesi nel profondo, che coinvolgono segmenti sociali molto diversi (dagli studenti agli operai, dai terremotati dell'Aquila ai cittadini di Napoli ancora sommersi dalla spazzatura) e che sono stati sin qui sottovalutati dal governo o affrontati con la politica del sorriso e delle facili promesse. Ed è proprio la crescente protesta de-

gli italiani, la mancanza di prospettive e speranze che tocca molto di essi, la sproporzione ormai palese tra gli annunci fatti dal governo e le sue realizzazioni concrete, la crescente sfiducia dei cittadini nei confronti della politica, l'ostacolo maggiore alle alchimie e alla manovre che il Cavaliere tenterà nei prossimi giorni con l'obiettivo di salvarsi e di portare all'incasso la sua vittoria in Parlamento ai danni di Fini. Politicamente significativa, visto che l'alternativa erano le sue dimissioni, ma in prospettiva effimera e inutile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

